

La sfida della sanità cattolica: «Ora basta discriminazioni»

ALESSIA GUERRIERI

Roma La missione è e deve restare unica: la salute di tutti i cittadini. E per raggiungere questo obiettivo sanità pubblica e sanità privata no profit debbono camminare insieme. Perché la tenuta del nostro Sistema sanitario nazionale è basata proprio sul «mix prezioso» di queste realtà, «laddove l'una non potrebbe bastare senza l'altra». Dunque è una «coesistenza necessaria», ma questa combinazione «va considerata un valore aggiunto piuttosto che una fastidiosa zavorra». È una richiesta di riconoscimento del ruolo svolto, anche durante la pandemia, quello che arriva dall'Associazione religiosa istituti socio-sanitari (Aris), riunita ieri in assemblea generale a Roma.

«Prossimità, che è antidoto all'autoreferenzialità, integralità come antidoto alla frammentarietà che implica come ripensare il "fare" anche nelle nostre strutture, e bene comune come antidoto agli interessi di parte - sottolinea don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della Salute della Cei, riprendendo le parole del Papa nel recente incontro con Federsanità- restano i tre cardini a cui guardare».

Certo non va dimenticato che c'è una questione di fondo, aggiunge, quella delle risorse umane edell'emorragia dalle strutture private no profit a quelle sanitarie pubbliche che va affrontata, «ma dobbiamo essere più allenati a ricercare soluzioni, anche perché dal Pnrr non arrivano risposte a questo problema».

Ecco perché adesso quello che si chiede, conclude don Angelelli, ricordando i progetti avviati per l'inserimento delle risorse sanitarie straniere, «è grande attenzione e risorse umane capaci di mantenere in equilibrio il sistema universalistico, visto che il tema del personale non può essere affrontato in maniera sporadica».

Anche perché l'unica missione che ci accomuna tutti, è l'appello del presidente nazionale dell'Aris padre Virgilio Bebber, «è garantire assistenza al fratello sofferente» e il messaggio che si vuole lanciare con forza è che «ci si continuerà a battere per una sanità più giusta e solidale». Perciò, continua il responsabile dell'Aris, «ritengo sia urgente la stesura e la condivisione di un Piano nazionale al quale i piani regionali dovranno afferire, altrimenti continueremo a vestire il nostro Paese a macchia di leopardo, o peggio ancora da Arlecchino. E non ci sembra che il Pnrr, almeno per quanto riguarda la sanità, vada verso questa strada». Il problema, secondo padre Bebber, sta principalmente nel fatto che le lacune del Ssn sono provocate dalla «mancanza di una cultura sanitaria che guardi alla realtà piuttosto che esclusivamente alla quadratura dei conti». Che porta ad essere «auspicabile» ed «evidente» la riprogrammazione dell'offerta ospedaliera. Ciò che le strutture nonprofit chiedono, insomma, è di «non essere ignorate, trattate da parenti poveri», considerati - dice



Avvenire

ancora il presidente Aris - «se non proprio una spina nel fianco, quasi un fastidio da sopportare con paterna pazienza, tenuti più o meno buoni con quel poco che resta nella zuppiera». Oggi si è di fronte ad un periodo nuovo della sanità. «Siamo in un momento di espansione per spese e creatività -ricorda il direttore generale di Agenas Domenico Mantoan - un tempo di revisione della medicina territoriale, per questo dovete capire se volete esserci sui tavoli e capire chi siete: se volete essere profit comparato al pubblico o no». Ma si è di fronte a un momento nuovo in generale. Ricordarlo Domenico Menorello, coordinatore della Pubblica agenda 'Ditelo sui tetti' che spiega come «l'agenda sia un cambio di passo per noi stessi e per il laicato cattolico, i veli sono tutti caduti non c'è più la koinè condivisa». RIPRODUZIONE RISERVATA.